

Le coppie miste cristiano-islamiche

L'autore prosegue il discorso sulla famiglia alla prova dello "Scontro di Civiltà" iniziato nello scorso numero, focalizzandolo sulle coppie provenienti da due diverse culture, quella cristiana e quella islamica: quali i problemi e quali le risorse delle famiglie originate da queste unioni?

Marco Demichelis

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

L'articolo precedente (Costruire in Due, n. 3/2015) evidenziava alcune dinamiche riguardanti il ruolo della famiglia nel mondo arabo-islamico; con eguale interesse affrontiamo ora l'effetto che il diritto familiare musulmano ha comportato in relazione all'Europa o più in specifico all'Italia, in particolar modo in riferimento alle coppie miste. Se infatti a partire dagli anni '80 le difficoltà nel conciliare il diritto familiare europeo con quello shariatico è emerso in maniera evidente, questo aspetto si è manifestato in tutta la sua carenza soprattutto nel caso del rapimento dei figli della coppia da parte del padre musulmano e che di solito ha comportato la restituzione della prole alla controparte italiana soltanto in seguito a notevoli difficoltà.

La ragione è principalmente da addurre al fatto che nell'Islam e nel mondo arabo nello specifico è l'uomo che favorisce l'educazione religiosa dei figli, dei maschi in particolare. Questa motivazione, riscontrabile anche nell'impossibilità di adottare figli in paesi musulmani, complica le relazioni diplomatiche in fatto di diritto familiare tra i paesi europei e quelli musulmani extra-comunitari.

Ciononostante, questi dati, almeno per quanto concerne l'Italia, non devono essere sovradimensionati: le informa-

zioni Istat del 2013 sottolineano come i matrimoni misti nel nostro paese siano stati oltre 18.000 (su 194.000 totali), nei quali per il 78% è l'uomo italiano che sposa una donna straniera, in antitesi alla prassi permessa nell'Islam dove proprio in relazione all'educazione religiosa dei figli l'uomo può sposare una donna di un'altra fede, ma non il

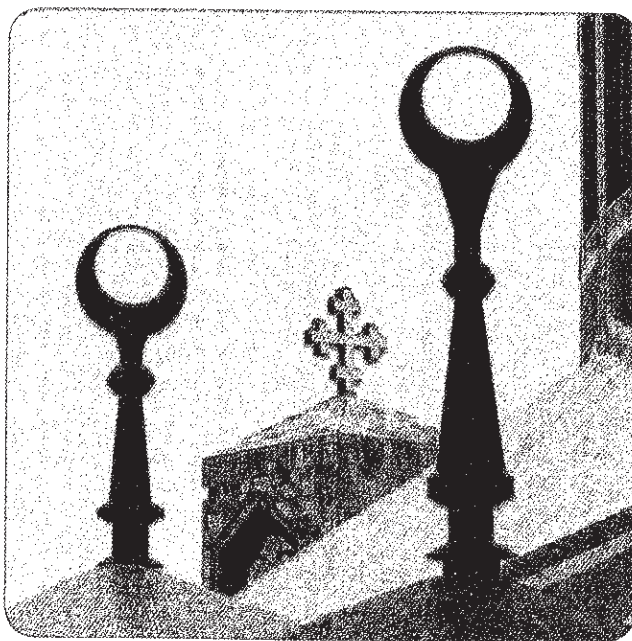
scritto la Convenzione Internazionale dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori (soltanto Marocco e Turchia).

Se infatti in gran parte dei casi la detrazione del/i minore/i da parte paterna non viene neanche denunciata, o in pochi mesi si manifesta la rinuncia da parte materna, spesso è stata l'arguzia da "Azzecca-garbugli"

più che il diritto internazionale ad ottenere il risultato sperato: la conversione all'Islam, "di facciata" o non, della madre, comporta, per esempio, che le stesse autorità dei paesi musulmani prendano in considerazione i diritti dell'infante (più piccoli sono meglio è) in maniera evidentemente più adeguata. Quest'estrema prassi, di fatto irricevibile da parte della giurisprudenza europea, in più di una occasione è invece riuscita ad ottenere il risultato sperato, con la restituzione della prole alla controparte italiana. Ciononostante questa scelta non può certamente né esse-

re standardizzata da parte del diritto comunitario, né accettata da quello Internazionale. Il problema persiste e l'unica concreta opportunità di confronto è quella di lavorare a livello politico per ottenere la sottoscrizione delle convenzioni di riferimento.

I matrimoni misti, in specifico riferimento al mondo Islamo-Cristiano,



contrario. Se perciò stiamo parlando di numeri limitati, i dati del 2012 parlano di 839 matrimoni misti in ambito inter-religioso, dei quali il 52% con un partner musulmano. I casi di sottrazione di minore da parte del marito, oltre ad essere aumentati negli ultimi dieci anni, rilevano difficoltà giuridiche evidenti in relazione al fatto che molti paesi musulmani non abbiano mai sotto-

pongono quindi la necessità di favorire un confronto tra i fidanzati che consideri aspetti e valori del religioso in gran parte inesistenti all'interno della "classica" coppia italiana che magari si sposa anche in forma religiosa, fa battezzare i figli, magari li accompagna fino alla Cresima, per poi lasciare al loro libero arbitrio ogni futura decisione.

La rilevanza dell'educazione religiosa della prole in ambito Islamo-Cristiano, così come il trovarsi impreparati all'impatto dell'islamofobia mediatica in questi ultimi quindici anni, hanno avuto un effetto estremamente lesivo per la solidità delle unioni di coppie miste. La reazione ad una società poco preparata ad accogliere matrimoni plurali rischia di favorire il revanscismo religioso del marito ed un forte incremento di conflittualità con la famiglia di origine della moglie.

Se quindi la CEI, in continuità con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio di Papa Paolo VI, dal titolo *Matrimonia Mixta* (31 marzo 1970), sconsiglia queste unioni, nel documento della Conferenza Episcopale del 2005 dal titolo: "I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia - Indicazioni della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana" si afferma chiaramente: "[...] l'esperienza maturata negli anni recenti induce in linea generale a sconsigliare o comunque a non incoraggiare questi matrimoni, secondo una linea di pensiero significativamente condivisa anche dai musulmani.

La fragilità intrinseca di tali unioni, i delicati problemi concernenti l'esercizio adulto e responsabile della propria fede cattolica da parte del coniuge battezzato e l'educazione religiosa dei figli, nonché la diversa concezione dell'istituto matrimoniale, dei diritti e doveri reciproci dei coniugi, della patria potestà e degli aspetti patrimoniali ed ereditari, la differente visione del ruolo della donna, le interferenze dell'ambiente familiare d'origine, costituiscono elementi che non possono essere sottovalutati né tanto meno ignorati, dal momento che potrebbero suscitare

gravi crisi nella coppia, sino a condurla a fratture irreparabili".

Pronunciamento, questo, in chiara continuità con lo "Scontro di Civiltà" in atto.

La Chiesa "in cammino" invece, nella Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia (2015) attraverso le dichiarazioni n.73-74, in chiara rottura con la precedente citazione, enfatizza anche gli aspetti potenziali dell'unione in questione, sottolineando comunque le evidenti difficoltà in atto. Al n.73: "I matrimoni con disparità di culto rappresentano un luogo privilegiato di dialogo interreligioso nella vita quotidiana, e possono essere un segno di speranza per le comunità religiose, specialmente dove esistono situazioni di tensione. I membri della coppia condividono le rispettive esperienze spirituali, oppure un cammino di ricerca religiosa se uno dei due non è credente (cf. 1 Cor 7, 14). I matrimoni con disparità di culto comportano alcune speciali difficoltà sia riguardo alla identità cristiana della famiglia, sia all'educazione religiosa dei figli. Gli sposi sono chiamati a trasformare sempre più il sentimento iniziale di attrazione nel desiderio sincero del bene dell'altro. Questa apertura trasforma anche la diversa appartenenza religiosa in una opportunità di arricchimento della qualità spirituale del rapporto [...]". Difficoltà che vengono analizzate nella dichiarazione 74: "I matrimoni misti e i matrimoni con disparità di culto presentano aspetti di potenzialità feconde e di criticità molteplici di non facile soluzione, più a livello pastorale che normativo, quali l'educazione religiosa dei figli, la partecipazione alla vita liturgica del coniuge, la condivisione dell'esperienza spirituale.

Per affrontare in modo costruttivo le diversità in ordine alla fede, è necessario rivolgere un'attenzione particolare alle persone che si uniscono in tali matrimoni, non solo nel periodo precedente alle nozze [...]".

Se quindi in precedenza le difficoltà venivano enfatizzate rispetto a benefici

del tutto ignorati, in questo caso l'esempio di dialogo inter-religioso viene sottolineato come aspetto di privilegio per chi decide di contrarre un matrimonio misto.

Naturalmente, il concedere rilievo al "dialogo" come aspetto primario non inficia le evidenti difficoltà che permangono soprattutto in una fase storica che nella sua deriva islamofobica rimane profondamente ignorante rispetto alla conoscenza del mondo arabo-islamico. Se quindi in precedenza, la "preziosa opportunità di crescita" che si attribuiva ad un eventuale matrimonio tra una donna cattolica ed un musulmano erano senza ratio, la Chiesa di Francesco, concretizza la priorità del dialogo inter-religioso, sottolineando come questo possa essere veicolato in modo privilegiato proprio da un matrimonio misto pienamente vissuto.

Questo impegno di una "Chiesa in cammino" non può naturalmente non considerare le difficoltà, soprattutto in riferimento a questi ultimi anni; il rispetto e la reciproca conoscenza della fede e della religiosità dell'altro sono elementi fondamentali per un percorso di vita insieme (non solo per le coppie miste), così come la progettualità di una esistenza che sancisca una paritaria libertà decisionale in riferimento ad una prole che possa sentirsi arricchita e non defraudata della sua peculiarità. La strada da compiere è ancora lunga e disseminata da ostacoli, in primis l'accettazione da parte della società italiana dell'esistenza di queste unioni, l'impreparazione della Chiesa locale nel lavorare con le coppie miste, il coraggio delle medesime nel cercare luoghi di confronto esterni alla propria relazione.

Questo non significa che ci si debba arrendere, soprattutto in riferimento all'opportunità di affrontare la violenza dell'attuale "Scontro di Civiltà" attraverso l'amore di un legame familiare, scelto e profondamente condiviso; anche in questo si riscontra la potenzialità e la fecondità di questa unione. ■